

Assegnato il premio per la letteratura

# Il Nobel '60 a St. John Perse

Una scelta legata al passato — Il modello di Rimbaud e la rottura del linguaggio — La figura dell'ex diplomatico



Una recente immagine del vincitore del Nobel: Saint-John (Telefoto)

**STOCOLMO, 26 — L'Accademia reale di Svezia ha assegnato oggi il Premio Nobel 1960 per la letteratura a Saint-John Perse, il cui vero nome è Alexis Saint-Leger Léger, un ex diplomatico e risiede attualmente negli Stati Uniti.**

Alla seduta conclusiva dell'Accademia reale erano presenti dieci membri su diciotto, e la decisione è stata presa all'unanimità. I candidati erano 59, avanzati da vari paesi, e tra essi, oltre al premiato, i più quotati nei giorni scorsi erano il poeta polacco Pablo Neruda e lo jugoslavo Ivo Andrić.

La cerimonia della premiazione si svolgerà il 10 dicembre prossimo.

Saint-John Perse è il decimo scrittore francese che ottiene il «Nobel» di letteratura. L'ultimo fu, nel 1957, Albert Camus.

Saint-John Perse è nato nel 1887 a Saint-Léger-les-Feuilles nella Guadalupa nelle Antille, ma la sua formazione si svolse a Parigi, in un momento di passaggio: la poesia simbolista, che aveva dominato per tutti quegli anni in un'atmosfera sempre più rarefatta, sempre più attenta ai valori formali e ad una musicalità che tendeva ad una purezza dell'espressione lirica, per la prima volta si trovava di fronte una larga inquietudine giovanile, quella degli avanguardie che assunsero vari nomi ma che poeticamente trovarono in Francia l'espressione più convincente e forte in Apollinaire, in Russia l'espressione più significativa e impegnata in Maiakovskij. Si preparava così in Francia quel movimento che culminò negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale nel surrealismo.

Se qui ricordiamo questo sviluppo della poesia francese è solo per sottolineare che Saint-John Perse ne fu del tutto estraneo, così come rimase estraneo a tutto il dibattito intellettuale e culturale dei suoi tempi. Chiuso in una esistenza di aristocratica e persino sfogno solitudine per quanto riguarda i suoi rapporti con la cultura, ebbe una vita pubblica, ebbe un'altra vita di diplomazia, anzi divenne una vera potenza nei quadri della diplomazia francese.

Capo di gabinetto di Aristide Briand nel 1925, rimarrà poi sempre fedele alla politica del suo vecchio maestro. Nel 1929 divenne direttore generale per gli affari politici, nel 1933, elevato al rango di ambasciatore, assunse la massima carica del Quai d'Orsay, quella di segretario generale del ministero, mantenendola fino al maggio 1940, cioè fino alla vigilia della disfatta francese, quando, abbandonando alle fiamme una parte dei documenti segreti dei suoi archivi, Saint-John Perse riparò in America. Per il diplomatico era anche una scappato personale: a Washington egli lavorò presso la Library of Congress, ma infatti sferrava una violenta campagna di stampa contro gli uomini politici responsabili di aver ceduto a Hitler. Il governo di Vichy, naturalmente, lo privò della nazionalità francese e gli confisca i beni. Da allora Perse è rimasto negli Sta-

razioni. In pratica sono immagini costruite su un dato di realtà sensibile, pur restando irreali e assolutamente fantastiche nei risultati finali, quasi da fiaba ottenute appunto con la libertà della fiaba, di uomo che può spaziare in tutti i tempi, in tutti i luoghi e in tutte le possibilità umane, per arrivare alle radici sotterranee della propria libertà individuale.

Con *Anabase* (1924), *Exil* (1925), *Plutus* e *Neige* (1944), fino alle più recenti raccolte (*Amers* e *Chroniques*), Saint-John Perse non fa che approfondire questo senso individualistico, sperato di protesta e di ricerca dei segreti dell'inconscio, di una poesia che egli stesso definì una volta il «lusso dell'isolto», di rottura violenta del rapporto autore-pubblico, di creazione anomala di una nuova lingua, di esasperazione della posizione anarchica fino all'astrazione. «Una scienza viene a me fra le sevizie dell'anima...». Il vento ci racconta le sue gesta di libinistero, il vento ci racconta i suoi falli e egli canta in *Exil*. Oppure, «dove furono le grandi azioni di guerra già si sbianca la maschera d'asino e il mare all'interno rotola il suo rumore di crani sui greti».

Idealizzando sulla sua biografia qualcuno dice che egli abbia ricevuto — come già si disse per Lautréamont — molte delle sue immagini dai paesaggi della Guadalupa, dove i suoi antenati si erano trasferiti dai due secoli e che furono, comunque, i paesaggi della sua infanzia.

In realtà, in Saint-John Perse potremmo vedere piuttosto una profonda radice ideologica, un tentativo di assimilazione alla borghesia di quella protesta che non fu solo formale fino a quando, appunto, i poeti non operarono un distacco definitivo dai grandi motivi umani rifugiandosi nell'evasione astratta. La stessa motivazione della Accademia di Stoccolma parla di «superiore evasione e di immaginazione evocatrice che riflette in modo fantastico le condizioni dei nostri tempi». In quello che è stato definito «simbolismo antarchico» di Saint-John Perse, parte borghese assorbe il gusto esterno, l'evocazione della protesta, trasformando a sua volta quel gusto in accademia, in dato razionale, in privilegio aristocratico, in negazione della società, non in quello che essa confine di ingiusto ma in quello che non collima con le possibilità fantasistiche dell'individuo.

Spesso il «Nobel» conserva e mette in archivio vecchi valori. Anche questa volta la scelta è caduta su un poeta novecento — basti pensare che poesia di Perse fu tradotta in inglese da Eliot, in spagnolo da Jorge Guillén, in italiano da Ungherelli — ma facendo ritorno a una stagione della poesia che sempre più si va allontanando dalla sensibilità dei tempi nostri e che può tornare solo come una revisione o come una tenzone.

MICHELE RAGO

UTA BACHER, «stellina» di alcune pellICCIE tedesche, ora ha scelto Roma per il proseguimento della sua carriera artistica. Probabilmente perché in Germania fa sempre più colpo una divisa militare che una bella donna

Affollato e interessante dibattito ieri sera

## Una mostra su Roma e i suoi pittori alla sezione Italia del Partito comunista

Pubblico folto e vivacissimi e che va oltre la battagliola con un piano organico e al di una civile e libera vita italiana ieri sera alla sezione di questi giorni. Perché quest'anno non trova ri e il sottogoverno della vita quotidiana e per favorire il nuovo governo di Tambroni su Roma: personaggi ufficiali e non l'hanno abbandonato di vecchi nuovi spontanea armonia col mondo. La mostra, che si è aperta venerdì 20 ottobre, è stata allestita in Palazzo Fanfani, in via XX settembre 10, e i suoi pittori. L'idea di trova fare una mostra e un dibattito su questo tema nel vivo non seguono giorno dopo giorno della campagna elettorale e la sua capitolina. Quando l'autunno è già lontano, la speranza che queste manifestazioni si moltiplichino se i condizioni materiali e ideali

Durante il tragitto all'aeroporto

## Quadri per 40 milioni scomparsi a Parigi

PARIGI. 25. — Una valigia contenente sei quadri valutati dal proprietario a 58.000 dollari (37 milioni di lire) scomparsa ieri da un autobus diretto dal centro di Parigi all'aeroporto di Orly. Il possesso dei dipinti, Loïs Thaire Gallemberg, ha detto che si trattava di un autoritratto di Rembrandt, di due Renard, di un quadro di Pampenois, di uno di Raoul Dufy e di un ritratto di Debussy fatto da Manet.

I quadri, assicurati per 24 mila dollari, dovevano essere portati a Londra alla galleria d'arte Sotheby's. Erano stati conservati a Parigi, durante l'occupazione tedesca della famiglia di un ebreo, profugo dalla Germania, che aveva raggiunto la capitale francese nel 1938. Il profumo dei morti e la famiglia non conoscendo il valore dei dipinti, li aveva conservati in una soffitta dove erano stati recentemente scoperti.

DA MI.

da museo e che segnaliamo agli amatori i quali potranno visitare la mostra fino al 28 ottobre.

I quadri e gli artisti meriterebbero ognuno una osservazione particolare. Lo spazio ci costringe a sottolineare soltanto un carattere comune nella diversità delle posizioni realistiche di questi pittori: ricchezza e risultato, pittori si dispongono secondo una direzione di movimento che coincide nei suoi tratti essenziali col movimento impresso alla società italiana dall'azione del Partito Comunista. E' una pittura aspira, carica di tensione ideale e morale, a volte aggressiva e deformante ai fini dell'espressione più gridata, urlante ed emotiva. Una pittura combattiva che non lascia che scarso margine alla serena e a un'armoniosa contemplazione; non perciò perché le bandisce nella propria visione, ma perché oggi l'urgenza di dire o di gridare alcuna verità essenziale spesso tragiche e dolorose, a volte orribili e ripugnanti, guida la loro fantasia di artisti e domina la loro passione di cittadini.

DA MI.

l'Unità

ogni anno una volta la propria della tentata colpa di mezzo di Tambroni. Per ottenere qualche carica nel nuovo «monocolor» o a meno nelle commissioni parlamentari, decine di democristiani assicurano di appartenere alla schiera dei «martyrs della lotta antitambrioniana». Il grottesco episodio è riferito dall'Européo: «Come è inverosimile in casi del genere, le cifre aumentano a mano a mano che ci si allontana dai fatti. Dal nucleo originario autentico, i parlamentari che vantano persecuzioni dal passato governativo (telefono, pedinamenti, minacce, ecc.) sono già saliti ad un centinaio».

RISALE DEL RESTO A QUEL PERIODICO UNA GRAVISSIMA AMMISSIONE DELL'ORGANO DELL'ON. Scelba, I Giorni: «La permanenza del governo dell'on. Tambroni aveva messo in causa i principi stessi del sistema democratico che hanno retto per 15 anni il nostro paese». Più

Inchiesta sul fallito colpo di stato del luglio scorso

# Il pranzo d'addio a Villa Madama

Le ultime manovre del Presidente della Repubblica - Perchè Tambroni cedette? - La paura dei democristiani 1 pericoli sono rimasti - Un nuovo leader per la destra anticostituzionale - Battere tutta la Democrazia Cristiana



Tambroni prepara la tavola per il suo pranzo d'addio al potere

a Roma in aereo prima di mezzogiorno, che Muro e Gori nel pomeriggio riuniti, rispettivamente, la direzione centrale della DC e la direzione dei gruppi parlamentari, non ci furono più dubbi: si stava cercava di mettere l'altro di fronte al fatto compiuto».

### La manovra dell'ultim'ora

Il mattino dopo martedì, le dimissioni di Tambroni apparirono invece incerte. Eppure, la visita di Tambroni a Quirinale fu nuovamente motivo di aperture, fugate solo più tardi dall'annuncio delle imminenti dimissioni. Quindi annuncio fu dato dopo un singolare pranzo di addio offerto dal presidente del Consiglio ai suoi ministri a Villa Madama: ultimo gesto di altergi di un uomo che aveva dimostrato di voler governare il paese «per grazia di Dio» piuttosto che «per volontà della nazione». Ma restava il fatto che il governo più odiato di questi quindici anni se ne andava.

E oggi, a tre mesi di distanza, si può anche tentare di comprendere perché Tambroni non abbia potuto in quel momento condurre fino in fondo la sua manovra.

### Ha scelto Roma



UTA BACHER, «stellina» di alcune pellICCIE tedesche, ora ha scelto Roma per il proseguimento della sua carriera artistica. Probabilmente perché in Germania fa sempre più colpo una divisa militare che una bella donna

era antidemocratica e anti-parlamentare.

Una spiegazione verosimile è fornita da *Il Giornale*:

«Mancava il presupposto per un colpo di mano di questo genere. Ciò che consente nella tecnica delle avventure dittatoriali è il coraggio, la determinazione dei capi, un *flourish*, ossia l'impressione dell'opinione pubblica (o di una parte ragionevole di essa) che le stesse violenze siano fatte a salvaguardia della legalità». Nel paese, ricorda, c'è la certezza posta: la legge era messa in pericolo proprio dal governo Tambroni. «E' stato questo — conclude *Il Giornale* — il maggior senso di sbaglio di tutti i dilettanti dell'"maniera forte".

Ma s'era sbagliato chi

aveva creduto che Tambroni, con le dimissioni, avesse rinunciato al potere.

Semplicemente, aveva cambiato tattica. La manovra risultò evidente nella mattina di venerdì 22 luglio, quando Gronchi manifestò una improvvisa perplessità sulla soluzione da dare alla crisi. Eppure, le consultazioni erano state insistentemente riportate in mattinata di mercoledì, erano terminate la sera dopo. Le indicazioni erano precise: la DC bloccasse intorno al nome di Fanfani, la candidatura era appoggiata da socialdemocratici, repubblicani, mentre i liberali non se ne mostravano insoddisfatti. Di fronte alla ribellione del paese, i partiti minori e la stessa DC sembravano voler finalmente formare un governo d'emergenza capace di stabilizzare la legalità democratica. Viceversa, Gronchi fece comunicare alla stampa di voler ricevere, per un supplemento di consultazioni, gli onorevoli Malagodi, Reale e Codacci Pisani.

Ma giustificata appariva

che giustificata appariva, quindi la notizia, comparso sullo stesso giornale, che una inchiesta sarebbe stata svolta in proposito: notizia, come si ricorderà, che non ebbe seguito alcuno.

Dal giorno della sua formazione, infatti, il governo Fanfani ha dato prove molto strane della sua volontà di «restaurazione democratica».

«La crisi politica — pare fosse il parere del dottor Cosentino — doveva concretarsi extra-parlamentare, essendo mancato un voto di sfiducia da parte delle Camere. Data questa premessa, le dimissioni presentate dall'on. Fernando Tambroni andavano respinte. Il governo doveva essere rimesso in discussione, e le consultazioni erano state insistentemente riportate in mattinata di mercoledì, erano terminate la sera dopo. Il «primo gesto» — assicurò Gronchi — era di voler ricevere, per un supplemento di consultazioni, gli onorevoli Malagodi, Reale e Codacci Pisani.

«La crisi politica — pare fosse il parere del dottor Fanfani — doveva concretarsi extra-parlamentare, essendo mancato un voto di sfiducia da parte delle Camere. Data questa premessa, le dimissioni presentate dall'on. Fernando Tambroni andavano respinte. Il governo doveva essere rimesso in discussione, e le consultazioni erano state insistentemente riportate in mattinata di mercoledì, erano terminate la sera dopo. Il «primo gesto» — assicurò Gronchi — era di voler ricevere, per un supplemento di consultazioni, gli onorevoli Malagodi, Reale e Codacci Pisani.

Tutto è tornato come prima, dunque! Indubbiamente no: la grande lotta democratica di luglio ha impedito un ritorno del fascismo, ha bloccato l'avventura autoritaria dell'on. Terriboni, ha riunito le forze della Resistenza ed ha svelato l'insofferenza delle masse giornate verso una classe dirigente corrotta e ipocrita. Ma è anche vero — come ha asserito l'*Espresso* — che il nuovo governo costituisce «un progresso rispetto al governo Tambroni, nelle stesse dimensioni, fu considerato un passo avanti perfino il ministero Sartaco».

Per di più, il pericolo di avvenire eversive di estrema destra non è limitato come in passato ai missini di Tambroni, nelle stesse dimensioni, fu considerato un passo avanti perfino il ministero Sartaco».

Per di più, il pericolo di avvenire eversive di estrema destra non è limitato come in passato ai missini di Tambroni, nelle stesse dimensioni, fu considerato un passo avanti perfino il ministero Sartaco».

«I morti di Reggio Emilia, di Palermo, di Catania — ha scritto *Gioriale Amato* — sono le vittime di fatali incidenti, ma il prezzo di sangue del tentativo clericale di annullare le conquiste della lotta antifascista. Però le imminenti elezioni amministrative assumono un valore politico che supera di molto quello delle passate competizioni elettorali. Ci sembra questo, quindi, concludere questa cronaca dei drammatici avvenimenti che hanno scosso l'Italia nel luglio scorso con le parole di Amendola: «Non si tratta di scegliere questa o quella corrente del monopolio clericale, ma di combattere tutto intero, nelle sue varie manifestazioni, affidandosi alla forza del popolo che fu vittoriosa in luglio, nell'impegno delle nuove energie giovanili, alla capacità di combattimento e allo slancio rivoluzionario della massa popolare».

CESARE PILLOS

FINE

Le precedenti articoli di questa inchiesta sono stati pubblicati nei numeri del 10, 12, 21 e 23 ottobre.

novità

## Editori Riuniti

Enzo Santarelli

L'ente regionale

«Nostra regia», pagine 209, lire 600. L'idea regionalista nei suoi termini storici, politici e costituzionali.

Renato Nicolai

L'Italia regionalista

«Problemi del giorno», pagine 220, lire 600.

Le più avanzate esperienze delle Regioni già attuate e del movimento regionalista in Italia.

ER

Editori Riuniti - Via Sicilia 136, Roma